

Stefania Vitulli

«**L**a lingua mi prude per il fumo, e il petto mi fa un po' male, ma è un dolore assolutamente sopportabile, come le altre volte»: è il dolore dell'incendio quello che William Vollmann descrive nel reportage che compila per la rivista *Freeman's* (pubblicata in Italia da Black Coffee, pagg. 250, euro 14; in uscita il 19 marzo), di cui riportiamo qui l'incipit. E il dolore è sempre prima di tutto fisico. È la rivista, creata da John Freeman, già direttore di *Granta*, a chiedergli di documentare uno dei più grandi incendi al mondo, il Carr, scoppiato il 23 luglio 2018. Proprio come si faceva sempre prima di internet, con lo spirito di un personaggio più che con quello di uno scrittore, lo sterminato Vollmann - classe 1959, autore di *Europe Central* (Mondadori) e *Afghanistan Picture Show* (minimum fax) - parte. Senza sapere bene quel che troverà, accompagnato da un fotografo, motivandosi da solo, come si fa quando si sta per compiere l'ennesima follia

CRONISTA D'ECCEZIONE

Nell'inferno di fuoco della California Vollmann si getta in un mito a rovescio

Il reportage sugli incendi del 2018 pubblicato nel nuovo numero della rivista «Freeman's»

per passione.

La descrizione della «stomachevole sofferenza» prodotta

ESPERIENZA

Lo scrittore si immerge tra le fiamme, a tu per tu con le vittime del disastro

sull'uomo dal fuoco, l'immersione tra gli alberi grigio-blu su punto di sciogliersi, il valico del confine tra quel grigio-blu e l'inferno di fumo che gli permette di parlare, e persino di scherzare, con le vittime di quel disastro, è il tributo di Vollmann al tema di questo numero di *Freeman's*, la Cali-

fornia. Prima con l'insufficiente mascherina, poi con un respiratore più efficace, Vollmann supera la nausea, supera la razionalità ed entra in contatto con chi vive nella desolazione provocata dal regno delle fiamme. Il capo dei pompieri che rischia ogni giorno che il fuoco «gli faccia la fe-

sta»; un ragazzo di Redding senza fissa dimora che passa da un divano all'altro mentre fuori ci sono trentotto gradi da incendio e la vede dal suo punto di vista: «Per me sono dolori. Credo che c'è un sacco di gente di merda che odia i senzateo. Sarà stato qualcuno di noi ad appiccare il fuoco per rabbia, oppure uno che sapeva che si sarebbe diffuso per far fuori i senzateo»; o ancora la poliziotta che gli vieta di proseguire oltre perché torna dall'aver guidato in mezzo alle fiamme: «Posso farle una foto?». «No».

Il tributo di Vollmann è uno dei quasi trenta, tutti eccellenti, dedicati allo Stato che pare avere la vocazione ad ospitare miti - Hollywood ma anche Charles Manson, il deserto del Mojave, Alcatraz, Yosemite, Disneyland - e che ha una storia più che mai contemporanea, visto che un quarto degli immigrati americani vive lì. C'è l'immagine degli anni Settanta scattata da Jennifer Egan che nel corto intitolato *Figlio dei fiori* ricorda come già a quattordici anni fosse consapevole che nel suo mondo hippy le sviste entusiaste fossero

IL PAMPHLET

Un secolo fa Federigo Tozzi stroncava gli autori di oggi



Luigi Mascheroni

Federigo Tozzi (1883-1920), provinciale della più bella provincia d'Italia, Siena, letterariamente non ebbe fortuna da vivo. La trilogia romanzesca sull'inetitudine e soprattutto le novelle sono state apprezzate parecchio *post mortem*. Succede ai più grandi, di solito. Poi la riscoperta. Oggi - e lui non l'avrebbe detto - è un maestro.

E i maestri sono necessari, in particolare per gli aspiranti o persino già affermati scrittori. Eccole qui le sue «lezioni»: un pugno di articoli, sei in tutto, di un secolo fa (risalgono al 1918-19), ora raccolti sotto il titolo *Come leggo io e altri scritti letterari* (Eliot, pagg. 60, euro 7,50). «Un secolo fa?», direte? Sì, e allora? Sono inappuntabili anche oggi, forse di più.

Tozzi - ruvido nei toni, lucido nei modi - attacca a testa bassa. Di sé dice: «Io sono un "pessimo" lettore; e, quel che è peggio, me ne vanto». E confessa di aprire un libro a caso, di leggere una frase, poi, se è scritta bene, ne legge un'altra e un'altra ancora, qua e là, indifferente alla trama, e quindi, sulla base solo dello stile, decide se vale la fatica di leggerlo tutto: «Io dichiaro di ignorare le trame di qualsiasi romanzo; perché a conoscerle, avrei perso tempo e basta». E insiste: «I libri scritti "male" io non li leggo», tagliando le gambe al mito dell'intreccio, della «storia» e tirando una randellata nei denti agli scrittori (di ieri ma anche di oggi, fa notare Arnaldo Colasanti nella sua precisa introduzione) che «Pigliano di squincio le parole; le adoperano con una psicologia approssimativa; e naturalmente i loro libri sono sempre incapaci a entrare nella realtà e nella storia del pensiero». E infine la staffilata: «Sono i libri che non aggiungono mai niente a quello che è stato detto dagli altri». Applausi. Avete sentito, voi scrittori (ma Tozzi ce l'ha anche con gli editori) che sfornate un libro all'anno, tutti uguali, sempre impegnati, così «sociali», così sciatti. E nel '19 non c'era ancora lo Strega...

Per il resto, Federigo Tozzi si scaglia contro: i «giovani poeti» con le loro riviste tutte uguali, tutte inutili; la critica letteraria (un secolo fa per lui era già corrotta, «piccina e insignificante»); le «pagine morte» dei manuali di letteratura; le mode editoriali (ma va?) e gli scrittori che non hanno niente da dire ma sanno sbrattare benissimo: «Io, lo, lo. Io sono uno scrittore».

il brano

Mi sveglio col sapore di fumo in bocca

di William T. Vollmann*

«**N**on molto tempo fa ho scritto un libro intitolato *Carbon Ideologies*, in cui offro spiegazioni e scuse a un ipotetico lettore che vive nel futuro rovente, fosco che ci attende. Perché abbiamo continuato a scaldare l'atmosfera fino al punto di non ritorno, ad esempio? Forse qualcuno nel futuro vorrà saperlo. Sfortunatamente per la mia generazione (e io che speravo di essere già felicemente morto e sepolto), il futuro è arrivato in anticipo.

Vivo a Sacramento, in California, da oltre un quarto di secolo. Nell'agosto del 2018 mi sono svegliato notte dopo notte con il sapore di fumo in bocca, peggio che nell'agosto precedente. Un pomeriggio mi sono addirittura sdraiato su una chiatra ancorata nel delta per respirare un po' di brezza fluviale (anche se il tramonto, devo ammetterlo, è stato un tantino deludente), e a mezzanotte sono stato strappato al sonno da un dolore al petto. Il vento era cambiato; non saprei dire se stessi inalando il fumo proveniente da Redding o dalla Sierra, fatto sta che non ho potuto fare altro che continuare a respirare quell'impurità pungente, consapevole che mi stava facendo male; e così sono rimasto sdraiato molto a lungo, o almeno mi è parso, in trappola e col morale a terra. Finalmente i venti hanno cambiato di nuovo direzione e all'alba l'aria si è fatta quasi pulita.

Quel mese a Sacramento l'alba è stata quasi sempre sgradevolmente grigia. In mancanza di un purificatore d'aria in casa, tenevo il condizionatore acceso giorno e notte. Quando uscivo a prendermi un caffè l'atmosfera era per lo più tollerabile; gli occhi mi lacrimavano a malapena, e la puzza restava una mera suggestione di sporcizia.

Giovedì 9 agosto 2018 il cielo mattutino era finalmente azzurro, una vestigia pittorresca delle estati pre-apocalittiche della California (due settimane prima il *New York Times* aveva annunciato che nel Golden State, dal 2012, c'erano stati incendi ogni mese). La prospettiva di addentrarmi proprio alla fonte di quel fumo invisibile non era allettante. D'altro canto, però, avendo scritto *Carbon Ideologies*, ho ritenuto fosse mio dovere vedere il più possibile.

*Estratto dal reportage di William T. Vollmann, Incendi, contenuto nel numero «California» della rivista *Freeman's*, edizioni Black Coffee, in uscita il 19 marzo. Per gentile concessione di Black Coffee.

CORAGGIOSO

William T. Vollmann visto da Dariush Radpour



CONTRIBUTI

Anche Geoff Dyer, Rachel Kushner e Jennifer Egan raccontano lo Stato dorato

sempre dietro l'angolo: «A ripensarci mi chiedo se quel fervore che percepiamo non fosse l'eco del ruggito della tecnologia, che stava prendendo rapidamente piede poco più a sud». E poi c'è Rachel Kushner che elenca tutti i veicoli che ha posseduto e «Quel particolarissimo mondo in cui le auto sono più iconiche delle persone»: «Se avessi un centinaio di migliaia di dollari da sperperare ora, stamattina - che non ho - comprerei una Pontiac gto Judge del 1969, come nuova. Ma non è davvero il mio stile. Quello che ho sempre desiderato è una gto del '67, con le sue linee eleganti da scatola di sigari». E c'è la firma di Geoff Dyer su *Finestre alte(rate)*, che distrugge uno dei tanti miti di cui sopra e racconta come mai non sia più divertente farsi le canne in California: «Amo ancora il tennis, solo non mi piace più la marijuana e in qualche modo non riesco nemmeno a ricordare bene il modo in cui lo sballo illuminava il mondo, svelando il bagliore nascosto delle cose».